

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2020

## **La 'ndrangheta insediata in Alto Adige: venti arresti**

Cosenza. La sede del “locale” di ‘ndrangheta era in un bar di Bolzano. In via Riesi. Lì amici e compari s'incontravano per disegnare strategie e indicare nuovi obiettivi. Un bar gestito da una donna calabrese, trasformato in luogo di confronto e di salute come nei paesini dell'area preaspromontana dove il bene e il male spesso si confondono. Chi l'avrebbe mai detto che la 'ndrangheta potesse aprire una sua “filiale” nell'Altoatesino cingendo idealmente - da Aosta a Bolzano - tutte le Alpi. Venti persone sono state arrestate dalla Polizia, ieri mattina, per ordine del pm antimafia di Trento, Davide Ognibene, un magistrato che la mafia nostrana la conosce bene e da vicino per aver operato a Cosenza negli anni '90, al tempo del pentimento del superboss Franco Pino. Nel regno dei sudtirolesi avevano messo radici boss e picciotti legati - a parere della Dda di Trento - alle famiglie Papalia e Italiano di Delianuova, agli Alvaro-Violi di Sinopoli e ai Perre-Barbaro-Sergi di Plati. Tra gli arrestati dell'operazione “Freeland” anche un 62enne domiciliato a Pergine e residente a Laives, originario di Santa Maria del Cedro (Cosenza), Angelo Zito, che potrebbe aver avuto un coinvolgimento nel sequestro di Carlo Celadon, il 19enne veneto rapito nel 1988 ad Arzignano (Vicenza) dalla 'ndrangheta e tenuto prigioniero in Calabria per oltre 800 giorni. L'uomo, secondo quanto emerso dalle indagini, in una conversazione captata con un altro sodale avrebbe rivendicato la sua partecipazione al sequestro, riportando dettagli che, dicono gli investigatori, «erano effettivamente emersi nelle indagini dell'epoca. Il reato non è stato contestato anche perché prescritto, ma «il solo fatto di attribuirsi la paternità - ha spiegato il capo della Squadra mobile di Trento, Tommaso Niglio - denota la pericolosità del soggetto». L'uomo, al quale nell'indagine vengono contestati episodi di minacce ed estorsioni, sulla carta svolgerebbe il ruolo di agente di commercio e sarebbe impiegato nel settore del trasporto di pane e medicine in provincia di Trento.

Ma quali sono i reati contestati complessivamente agli indagati? Eccoli: associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, concorso esterno in associazione mafiosa, sequestro di persona, estorsione, spaccio di eroina e cocaina. L'indagine è partita da alcune dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. Secondo gli inquirenti sono due i soggetti a capo della 'ndrina impiantata a Bolzano: Francesco Perre, oggi residente a Platì ma negli anni '90 ritenuto di fatto il fondatore del nucleo altoatesino, e Mario Sergi, 60 anni, residente a Bolzano, titolare di un'impresa edile in fallimento, e considerato oggi il vero capo dell'organizzazione locale. Secondo le risultanze investigative, il bar gestito dalla compagna di Sergi a Bolzano, ieri posto sotto sequestro, era di fatto il fulcro dei vari traffici illeciti e dove si decidevano strategie e azioni dell'organizzazione. Rigorosamente all'esterno, per evitare eventuali cimici. L'attività principale del “locale” bolzanino riguardava il traffico di cocaina: gli inquirenti ritengono che ogni mese dalla Calabria venissero immessi sul mercato locale circa 4-5 kg. Ipotizzate poi attività estorsive a danno di

artigiani e piccoli imprenditori locali, che in alcuni casi avrebbero subito minacce pesanti, culminate, in un caso, in un sequestro di persona durato alcune ore.

**Arcangelo Badolati**